

Riunione interministeriale ieri a Palazzo Chigi

Per le guerre stellari il governo alla stretta

Delegazione italiana in Usa

Un comunicato parla di verifica delle condizioni per garantire i benefici tecnologici all'industria - A Washington un gruppo di industriali e tecnici dei ministeri - La Tass: «Il governo italiano si piega alle pressioni americane»

ROMA — Il governo continua — e accelera — la sua «istruttoria» per definire la adesione italiana al progetto statunitense Sdi, più noto come «guerre stellari». Ieri si è riunito a Palazzo Chigi il comitato interministeriale ad hoc, presieduto da Craxi e con la partecipazione dei ministri degli Esteri Andreotti, della Difesa Spadolini, del Tesoro Goria, delle Partecipazioni statali Darida, della Ricerca scientifica Granelli, del sottosegretario Amato e del consigliere diplomatico del presidente del Consiglio Badini.

Secondo un comunicato di Palazzo Chigi il comitato ha preso atto favorevolmente degli esiti, sin qui conseguiti e ha disposto ulteriori e puntuali approfondimenti per la verifica delle complessive condizioni in grado di garantire i benefici tecnologici e scientifici all'industria italiana e di consentire la predisposizione di una definitiva precisazione della posizione italiana, prima che il governo riterisca in Parlamento.



Giovanni Spadolini e il generale James Abrahamson

assai ampi e probabilmente risolutivi per le scelte del governo. Della delegazione fanno parte, oltre ad alti funzionari della Difesa, delle Partecipazioni Statali, della Finestra, ecc. anche rappresentanti di imprese come la Fiat, Montedison, Fragma, Selenia, Aeritalia, Gruppo Cites (Oto Melara, Gallei, Agusta) e dell'Enea. Malgrado si tratti di una delegazione numerosa, non pare tuttavia che gli Usa siano molto disponibili a allargare i cordoni della borsa. A quanto risulta da fonti bene informate tra privati e Partecipazioni statali l'Italia aveva proposto una settantina di progetti di collaborazione. Di questi ne sono stati accettati sinora soltanto ventidue. Perciò si dovrà discutere anche dei vantaggi economici che all'Italia può derivare dalle «guerre stellari» ha presentato come favolosi e decisivi per lo sviluppo dell'economia italiana.

Al segretario del partito e alla presidenza della commissione dei 77

Una lettera di sette compagni del Comitato centrale

Carli compagni, Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno deciso di andare al congresso sulla base di testi non contrapposti, come pure sarebbe stato possibile, in modo da fornire un terreno unitario di discussione. Questa scelta, nelle concrete condizioni politiche attuali, è corrispondente ai bisogni e alle aspettative della grande maggioranza dei comunisti italiani, e va rispettata; così come va rispettato il diritto di sostenere liberamente argomenti e proposte.

L'esigenza di mantenere alla discussione una base unitaria e quella di garantire pienamente il principio di libertà, per non entrare in rotta di collisione, potranno essere entrambe salvaguardate se si mira apertamente a determinare una prospettiva politica certa e a sorreggerla coerentemente nei suoi nodi e passaggi fondamentali. Ma si deve constatare, purtroppo, che la campagna congressuale non si muove in questa direzione.

I fatti che portano a tale constatazione, e che suscitano preoccupazione, sono numerosi e significativi. Risultano evidenti anzitutto la perdurante difficoltà di interpretare il rapporto fra alternativa democratica e «governo di programma», tanto che, pur dopo i chiarimenti dati dal segretario generale del partito all'atto della federazione di Napoli, il problema rimane non risolto nella sua stessa impostazione, come sostanzialmente risulta da altre interpretazioni e prese di posizione.

Alcuni giornali hanno ieri dato notizia di una lettera che i compagni Castellano, Galluzzi, Napoleone Colajanni, Turci, Fanti, Villari e Ferni, tutti membri del Comitato centrale, hanno inviato la sera di lunedì 3 febbraio al segretario del partito Alessandro Natta e alla presidenza della «Commissione dei 77». Poiché le informazioni riportate dalla stampa contenevano anche notizie inesatte e distorte, la presidenza della Commissione, ha ritenuto opportuno pubblicare il testo integrale della lettera, accompagnandolo con alcune necessarie precisazioni. Ciò al fine di fornire una esatta informazione evitando uno stillicidio di illazioni e deformazioni e la pretestuosa insinuazione nei confronti degli organismi dirigenti del partito — già comparsa in qualche organo di stampa — di voler occultare un testo critico.

Congresso. Non si tratta certo di porre un freno a questa tendenza, ma di constatare che ne deriva una scarsa concentrazione sui punti essenziali. Infatti il maggiore impegno del congresso, la maggiore vicinanza di confronto e la maggiore conflittualità si manifestano assai più sugli emendamenti che non sulle grandi prospettive e sulla linea generale.

Anzi alcuni di questi emendamenti vengono accreditati, non senza una certa malizia, come l'unico modo per dare linearità e «purezza» all'insieme del progetto politico esposto nelle Tesi. In terzo luogo essendo i mezzi di informazione molto attenti alle vicende interne dei partiti e in particolare a quelle del nostro, è accaduto che da mesi circolino notizie insistenti sul probabile assenso del vertice del Pci al congresso, dalla segreteria alla direzione dell'Unità, alla collocazione di questo o quel compagno che lascia o non lascia un dato incarico. Che simili notizie si diffondano è normale, per quali tramiti si divulgino è forse meno comprensibile. Non si vuole invocare qui una miti-

ca riservatezza né smentite che lasciano il tempo che trovano; bensì osservare che, in luogo di smentite inattendibili e di impossibili cortine di silenzio, una maggiore accortezza nella condotta del gruppo dirigente nell'attività congressuale avrebbe aiutato a dissipare il timore che il nuovo Cc, da eleggere al XVII Congresso, debba solo confermare decisioni già prese. È accaduto, infine, che proprio in questo periodo la nostra condotta politica ha mostrato crepe di incoerenza sfociando talvolta in contraddizioni che hanno offuscato la nostra immagine. Si potrebbero fare diversi esempi: valga per tutti il caso del condono edilizio. Questa campagna congressuale, dunque, non si svolge in modo tale da far superare le difficoltà insorte dopo il voto del 12 maggio ed è vissuta con scarsa tensione politica e ideale da un vasto numero di compagni. Le incertezze nella nostra condotta su temi importanti, l'insufficienza di reazioni adeguate alle varie interpretazioni correnti e alle anticipazioni sul nostro futuro, la

difficoltà di indirizzare il dibattito su punti di linea precisi, la presenza di profondi dissensi nel gruppo dirigente, rispetto ai quali i militanti hanno scarse possibilità di intervenire, se non misurandosi nel voto di singoli emendamenti; tutto questo allenta un difetto contribuendo ad una più elevata unità del partito, su prospettive non esposte a sempre variabili e deludenti versioni. Maltesere che induce molti compagni a non partecipare alle assemblee congressuali (e sulle cause dell'assenteismo si dovrebbe indagare attentamente). Agli altri compagni, a quelli che non vogliono rinunciare all'impegno e all'affiancamento politico, impone di interrogarsi sulla nostra identità, su chi siamo e su dove andiamo.

Per queste ragioni, appare necessario andare ad una impegnativa verità e a certe condizioni e dei modi in cui si sta svolgendo la campagna congressuale. I compagni firmatari di questa lettera hanno assunto posizioni fra di loro diverse sui documenti preparatori del XVII Congresso del partito, e quindi sostengono nel dibattito in corso ciascuno il proprio punto di vista, con i contenuti e nelle forme da ognuno ritenuti giusti e opportuni. Sembra loro indispensabile evitare l'esto paradossale di un congresso che, anziché correggere gli errori e i limiti che avevano reso scarsamente credibile la politica di alternativa democratica, si risolvesse in una linea politica contraddittoria e incerta, tale da limitare il ruolo che oggi il nostro partito, per la sua passione unitaria e per la sua ricchezza di intelligenze e sensibilità, può e deve esercitare. A questo scopo chiedono che sia convocata al più presto una riunione del Comitato centrale. Saluti fraterni. Carlo Castellano, Carlo Galluzzi, Napoleone Colajanni, Lanfranco Turci, Guido Fanti, Rosario Villari, Edoardo Ferni

Una giornata a Ivrea nella fabbrica automatizzata che produce i personal computer

Lama tra i lavoratori dell'Olivetti parla di sindacato e congresso Pci

«Nel partito la principale riforma in atto è l'uso della democrazia: moltissimi merito va a Natta» - Operai e unità sindacale - Concordo sul governo di programma. Certi emendamenti rappresentano un'altra linea»

Dal nostro inviato IVREA — Ci dica, Lama, lei che ha parlato spesso di riforme ritenute esistenti un'esigenza di questo tipo anche nella vita interna del Pci? «Nel partito comunista la principale riforma è in atto. È l'uso che si fa della democrazia di partito, ed è un fatto estremamente importante, più importante persino di un programma perché cambia il modo stesso di essere del partito. Moltissimo merito di questo va a Natta che ha portato il Pci a operare in modo aperto, laico». Tante domande dei cronisti, domande e molti applausi dei lavoratori, l'omaggio gentile di un ciuffo di mimosa da parte di un'operaia «a nome di tutte le donne della Olivetti», e la visita degli impianti nella prima uscita pubblica di Luciano Lama da militante e dirigente comunista. Emblematica la cornice dell'avvenimento: la Olivetti di Scarmagno, uno dei vertici del «triangolo tecnologico», la fabbrica che ha registrato il processo sofisticati di automazione, dove gli operai non portano la tuta e il 65 per cento del personale è fatto di tecnici e impiegati. Un dato, questo, che ha offerto il destro a Lama per qualche considerazione sulla «centralità» operaia. La tendenza al calo nel settore industriale è ormai una realtà, ma il peso numerico della classe operaia può essere un «valore relativo» ha sostenuto l'ex segretario generale della Cgil. Il punto vero nella fabbrica e nella società, è la capacità di questo 35 per cento, che vuole essere egemone nella guida e nella condotta ideale del mondo del lavoro, di indicare strategie e soluzioni sui temi dell'occupazione e del rinnovamento sociale tali da coinvolgere una parte grande della società. La giornata di Lama, che in serata è intervenuto al

congresso costitutivo della federazione del Pci a Ivrea, è iniziata con un pasto molto frugale ai tavoli della mensa operaia a Scarmagno, cui ha fatto seguito una lunga «spasmodica» attraverso i reparti, in compagnia dei direttori della produzione e dei rapporti sindacali, Truani e Landriani, e col segretario dei comunisti torinesi Piero Fassino e alcuni delegati del consiglio di fabbrica. Molte strette di mano, ancora applausi, brevi soste per parlare con i lavoratori. Nella «Factory automation» il settore della fabbrica dove sono i computer che montano e controllano i personal computer, Lama si è intrattenuto con i ragazzi e le ragazze dei corsi di formazione lavoro che saranno assunti col recente accordo aziendale. Quanto guadagnate? «Sulle 810-820 mila lire mensili. Cosa dite del vostro lavoro? «Facciamo delle operazioni, ma non sappiamo esattamente a cosa servono, come si svolge il processo. Un operario: «Ho imparato a fare i pezzi per macchine in meno di quindici giorni, qui non è male. Per la verità, però, di soddisfazione ce n'era di più quando stavo in officina». In una saletta gremitissima (molti lavoratori avevano chiesto un'ora di permesso), botta e risposta con Lama al quale è stata regalata una pipa. Qualche critica sulle carenze di democrazia nel sindacato, interrogativi sul futuro del movimento sindacale: l'unità è possibile? A che prezzo per la Cgil? E Lama: «Non mi domando mai quale prezzo si può pagare, perché l'unità è la condizione per andare avanti. Con la divisione tutti pagano un prezzo». Un anziano lavoratore ha osservato che l'Olivetti non è solo innovazione, ci sono anche reparti dove situazione è simile a quella di quarant'anni fa.



Luciano Lama

Conoscere a fondo la realtà in cui si opera, ha affermato Lama, è indispensabile per superare le difficoltà: ciò significa che occorre conquistare il miglioramento ambientale dei reparti antiquati, e insieme non trascurare il «problema serio posto da chi chiede di trovare una maggiore soddisfazione nel suo lavoro quotidiano».

Federazione di Isernia 147% nel tesseramento

ISERNIA — La Federazione del Pci di Isernia ha raggiunto il 147% del tesseramento rispetto all'anno scorso. I tesseri sono infatti 2.021. Il dato è ancora più rilevante se si tiene conto che già nell'85 c'era stato un recupero di iscritti rispetto all'84. Il risultato ottenuto praticamente riporta la forza organizzativa della Federazione ai livelli del '78, prima che iniziasse il calo di iscritti. Oltre alla cifra complessiva, ci sono da segnalare due dati significativi: i «reclutati», che hanno preso per la prima volta la tessera del Pci, sono circa il 30% dei 2.021 iscritti; le donne rappresentano il 18,5%, mentre l'anno scorso erano soltanto il 12,5%.

sperienza e un arricchimento. Ho il costume di dire le cose che penso, ma, voglio sottolineare, le dirò sempre da solo. Non cercherò mai prima di sapere come reagiscono gli altri. Tanto meno andrò alla ricerca di malleadori e sostenitori delle mie tesi.

Lama «riformista»? «Continuando certo ed battendo le riforme, la riforma dello stato sociale per garantire determinate conquiste a cominciare dalle pensioni, per l'occupazione, nel campo fiscale. Sono d'accordo con la tesi sul governo di programma come soluzione-ponte verso l'alternativa. Importante ora è stabilire quali cose fare».

C'è un riferimento nelle socialdemocrazie? «È scritto nelle tesi che noi siamo parte della sinistra europea, e cosa è oggi larga parte della sinistra in Europa? Siamo un partito comunista che deve fare i conti con la sinistra che c'è. Io spero che cerchiamo di cambiare un po' tutti insieme. Condivido le critiche alla scarsa partecipazione al dibattito congressuale nel Pci. Secondo le rilevazioni di cui ho conoscenza, la partecipazione di base è mediamente un po' superiore a quella del precedente congresso. È criticabile che sia bassa, ma non è un fatto nuovo». In risposta a un'altra domanda sullo svolgimento del dibattito congressuale: «Sì, mi dispiace che non sempre si difendano abbastanza le tesi. A mio parere alcuni emendamenti non sono tali. Quello della Castellina in materia di politica estera mi sembra piuttosto una linea alternativa». A conclusione della visita, Lama ha avuto un breve incontro con Carlo De Benedetti. Oggi parteciperà a Torino al congresso della sezione Presse della Fiat Mirafiori.

Pier Giorgio Betti ligitica seguita dalle classi dirigenti nel Mezzogiorno, anche attraverso l'allargamento di varie forme di illegalità. «L'abusivismo edilizio che tocca in certe regioni del Mezzogiorno la stragrande maggioranza delle nuove costruzioni — ecco cosa ha detto esattamente Natta — è una delle conseguenze di questa realtà le cui responsabilità stanno in chi ha diretto l'Italia. Le leggi vanno applicate. Ma le leggi vanno applicate non rimediando bensì aggravando le politiche sbagliate».

Errata corregge sul discorso di Natta

da dello stesso schieramento industriale. Andavano aggredite le cause strutturali della crisi. Andava imposta la linea di un nuovo sviluppo. Per un errore, con lo spostamento di un inciso resoconto di ieri quell'affermazione di Natta veniva riferita alla manifestazione dei sindacati meridionali per la modifica della legge sul condono edilizio. A quest'ultimo argomento il segretario del Pci aveva accennato nel contesto di una denuncia della po-

La risposta della presidenza della commissione

Polché la lettera si conclude con la richiesta di convocazione del Comitato centrale (che, a norma di Statuto, è convocato anche su domanda di un terzo dei suoi membri) la presidenza della Commissione, riunitasi mercoledì scorso, ha subito informato la Direzione del partito, che era già convocata per lo stesso giorno e che è l'organo competente a decidere sulle convocazioni del Comitato centrale. La Direzione è stata concorde nel ritenere che una convocazione del Cc sui temi indicati nella lettera nel pieno dello svolgimento del congresso è inammissibile. Contrasterebbe infatti con la dialettica democratica pre-congressuale il ridiscutere in Comitato centrale, quando già si sono svolti quasi tutti i congressi di sezione e gran parte di quelli di federazione, su questioni relative sia alle procedure democratiche adottate dal Cc e dalla Ccc sia a questo o a quel punto delle Tesi o degli emendamenti. Il fatto che su problemi, anche rilevanti — come quello, indicato nella lettera, del rapporto tra alternativa democratica e governo di programma —, si manifestino nel dibattito orientamenti difformi, fa parte della normalità della vita democratica: è il Congresso che è ormai chiamato a decidere al riguardo, e rappresenterebbe un'indebita interferenza l'intervento di altri organismi. Ciò non significa, naturalmente, che non sia compito di tutti i compagni (e in primo luogo di coloro che hanno responsabilità di direzione, come sono, del ri-

parò di assenteismo o di miasma. Il problema della attiva partecipazione degli iscritti al dibattito e alle decisioni — non da oggi — è questione aperta nella vita dei partiti e delle organizzazioni di massa. I comunisti sono consapevoli dei limiti che sussistono al riguardo, all'interno del partito e società, anche se occorre non dimenticare mai che la diversità nel livello della partecipazione politica nulla toglie importanza del partito di massa. È per questo che — a differenza di quel che hanno fatto altri partiti — i comunisti non hanno rinunciato alla ambizione di essere una grande forza democratica organizzata con una intensa vita di base. Proprio lo sviluppo della iniziativa in questo senso è uno dei temi su cui il congresso è chiamato a discutere e a pronunciarsi. È comunque evidente che la vita democratica del partito, la chiarezza e la franchezza del dibattito hanno conosciuto un nuovo e positivo sviluppo e che da esso non bisogna in alcun modo recedere. Quanto alle voci sul futuro assetti di vertice o — come si dice — sugli organismi, non si tratta di notizie trapelate e più o meno inesatte, ma di illazioni del tutto prive di fondamento. Né nella Commissione del '77, né nella sua presidenza o nel suo comitato di coordinamento, né nella Direzione del partito o nella Segreteria, tale problema mai è stato sino ad oggi affrontato. Anche questo compito spetta al Congresso e a nessun altro.